

L'EUROPA E LA CRISI

Delega fiscale, gli aiuti agli evasori

● Ecco le proposte del Pdl che strizzano l'occhio a chi inganna il fisco ● Sconti sui beni di lusso e benefici per le multinazionali

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Primo: difendere i ricchi. Secondo: strizzare l'occholino agli evasori. Soprattutto se grandi evasori. Sembrano queste le «linee programmatiche» del Pdl in commissione Finanze alla Camera, dove è all'esame la delega fiscale. Alla faccia del recupero di risorse che dovrebbero servire per abbassare le tasse degli onesti. Solo slogan. Spulciando tra gli oltre 300 emendamenti presentati (solo una decina sono stati fermati dall'inammissibilità) al testo (su cui già si ipotizza il voto di fiducia) si riconosce un *fil rouge* che porta dritto a trattamenti «di favore» per i più abbienti, e a soluzioni punitive per gli altri.

Un esempio? Si parte dalla proposta di Maurizio Leo (numero 7.18) che chiede la revisione della disciplina relativa all'imposizione sui beni di lusso. Insomma, in tempo di crisi nera, per Leo la priorità sono yacht e aerei privati, su cui il Salva-Italia ha imposto un maxi prelievo. Poco male, comunque, per i milionari: finora sono riusciti a eludere la maxi tassa, se è vero che da un incasso stimato di 387 milioni finora si è fermi a 66. Del gettito complessivo 147 milioni dovevano arrivare dal superbollo auto, 155 milioni dal tributo di stazionamento delle imbarcazioni e 85 milioni di imposta sugli aerei. Certo, c'è ancora la possibilità che il «bottino» si rimpingui, ma per le



Un'auto della Guardia di Finanza a Milano FOTO MASCOLO-PORTA/ANSA

barche i giochi si sono chiusi a fine maggio e gli incassi si sono fermati a 24 milioni. Ora Leo chiede un colpo di spugna.

BANCHE E BANCHIERI

Più pericolosa un'altra proposta del deputato pidiellino: la depenalizzazione dell'abuso di diritto (emendamento 8.3), ovvero di quella pratica delle grandi aziende che riescono a eludere vincoli fiscali con artificiose architetture societarie. C'è da ricordare che il testo originario della delega varato dal governo prevedeva la depenalizzazione, come *L'Unità* aveva anticipato. La pena è rientrata poi con l'intervento di Giorgio Napolitano. Così oggi il testo prevede

espressamente la punibilità da un minimo di sei mesi a un massimo di sei anni. Ma Leo vuole eliminare il carcere. «Per quanto mi riguarda il mio parere è contrario alla proposta di reintrodurla - dichiara Alberto Fluvi (Pd) relatore del testo - Spero nel ritiro. C'è stato il vaglio della presidenza della Repubblica, tornare indietro sarebbe uno sgarbo al Qui-

...

Torna la depenalizzazione dell'abuso di diritto contro cui si era espresso il Capo dello Stato

rinale». Sull'abuso di diritto sono inciampate parecchie grandi banche italiane: in ballo ci sono molti miliardi evasi soprattutto dalle grandi multinazionali. Grazie all'evoluzione della giurisprudenza in questo campo, gli accertamenti ai grandi evasori sono aumentati in misura esponenziale. Nel novero delle banche coinvolte compaiono Intesa Sanpaolo (che ha chiuso col fisco un accordo costato circa 270 milioni di euro), Montepaschi (che ha annunciato di aver definito il pagamento di 260 milioni di euro più interessi), e ancora Credem, Bpm, Popolare di Novara, Banca Carige e altri istituti bancari. L'accusa di una presunta mega evasione (opera-

zione Brontos) grava ancora su Unicredit per aver realizzato un'operazione di finanza strutturata che le avrebbe consentito un illecito risparmio fiscale di circa 245 milioni di euro. Evidentemente le lobby che spingono per una depenalizzazione sono molto forti. E il rischio di un colpo di spugna non si ferma qui. Già circolano interpretazioni preoccupate sull'effettiva portata delle norme, che potrebbero colpire soltanto i casi futuri, cancellando di fatto le indagini già avviate. Altre interpretazioni escludono questo caso, ma la prova del nove arriverà al momento del varo dei decreti attuativi. «Vigileremo perché tutti i rischi siano evitati», continua Fluvi.

L'ultimo «aiutino» a chi proprio non ce la fa a dichiarare tutto al fisco è un altro emendamento, a firma Pdl. Il testo, dal titolo «programmazione tributaria» propone una sorta di concordato preventivo, un patteggiamento con l'agenzia delle entrate su un prelievo fisso per due o tre anni riservato alle aziende. In questo modo ci si assicura una pressione fiscale fissa, a prescindere da quanto effettivamente incassato. Va da sé che la somma dovrà essere inferiore a quanto sarebbe il prelievo senza il «patto», altrimenti non si capirebbe perché il contribuente dovrebbe accettarlo. In altre parole, si tratta di un vero e proprio sconto fiscale per le imprese, in cambio di nulla. «In questo modo la progressività del prelievo viene tradita - conclude Fluvi - e la tassazione ordinaria resterebbe sempre sui soliti noti, cioè sui lavoratori dipendenti. Penso che tutto questo non rispetti il principio dell'uguaglianza dei contribuenti rispetto all'erario».

Un capitolo importante riguarda poi tutto il comparto immobiliare. La delega contiene la riforma del catasto, che dovrebbe riequilibrare le rendite rendendo il prelievo più equo. Ma il Pdl ha già pronta l'artiglieria per vanificare l'intervento, con l'appoggio della Confedilizia. In ogni caso la battaglia è solo all'inizio. Il primo via libera della Camera dovrebbe arrivare venerdì prossimo, il 5 ottobre, anche se incombe la sessione di bilancio che potrebbe «stoppare» l'iter.

Monti, Grilli e l'assist irrituale di Weidmann

Un incontro davvero poco ortodosso, quello dell'altro ieri tra Jens Weidmann e Vittorio Grilli. Persino i giornalisti regolarmente accreditati presso quel «nido di falchi» che campeggia a Wilhelm-Epstein Strasse di Francoforte, cioè la sede della Banca centrale tedesca (Buba), sono riusciti davvero a capire fino in fondo da dove nascesse quell'evento che ha visto fianco a fianco il presidente di una delle banche più gelose della propria autonomia e un ministro straniero. Fonti vicine ai piani alti della Banca rivelano che tutto sarebbe partito da Cipro, all'Ecofin informale di metà settembre, dove i due, Weidmann e Grilli - che si conoscono e si frequentano da tempo - si sarebbero dati appuntamento. Di ufficiale si sa poco di più, a parte le parole che il banchiere e il ministro hanno dichiarato al termine dell'incontro.

Parole che fanno il paio con quelle di Mario Monti rimbaltate ieri da New York. L'Italia non è più un Paese a rischio, ha rassicurato il premier. «Anche se non si può mai saper con i turbolenti sviluppi del mercato, ne sono piuttosto sicuro - ha aggiunto Monti - e ovviamente la situazione era molto diversa lo scorso novembre quando siamo arrivati. Ritengo che sia molto importante per l'Italia, ma ovviamente anche per l'Europa e per l'economia globale, che un Paese che rappresenta la terza economia dell'Eurozona non stia aggiungendo peso a una serie di focolai locali». Lo stesso leitmotiv che aveva caratterizzato l'incontro di Francoforte. «L'Italia è abbastan-

L'ANALISI

B. DI G.
ROMA

Dietro ai messaggi rassicuranti del governo italiano, sostenuto dal presidente Buba, il rischio che una mossa di Madrid infiammi la speculazione

za forte da risolvere da sola i suoi problemi, nonostante abbia affrontato delle sfide è fondamentalmente sana», aveva detto Weidmann. «L'Italia ha messo in campo riforme ambiziose e ha conseguito progressi importanti che hanno effetti positivi e di cui beneficerà anche l'area euro», aveva aggiunto Grilli.

STRATEGIE

Parole solo apparentemente rassicuranti. Perché a dirla proprio tutta, in certi ambienti più si rassicura, più si ha l'impressione che qualcosa di incandescente



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli FOTO DI ARNE DEDERT/ANSA-EPA

te sia sotto la cenere. I tizzoni ardenti sono quelli spagnoli: quella crisi bancaria che molto probabilmente spingerà Madrid a chiedere l'intervento del meccanismo antispread varato dalla Bce. A questo punto la domanda è: dopo Madrid sarà la volta di Roma?

Questo automatismo per cui se cadrà la diga di Rajoy anche Monti sarà travolto dallo tsunami della speculazione è stato divulgato durante tutta l'estate. Oggi, invece, le cose stanno un po' diversamente. Gli analisti sono divisi esattamente a metà. C'è chi scommette che, una volta

attivato il meccanismo, gli speculatori dovrebbero calmarsi e battere in ritirata, sotto l'artiglieria pesante della Bce. L'altra scuola di pensiero prevede invece una reazione esattamente opposta: la mossa di Rajoy inietterebbe più incertezza, soprattutto per gli effetti pesantissimi che avrebbe sull'economia reale e sulle possibilità di ripresa.

Insomma, si è arrivati a un bivio in cui l'Unione si gioca il suo futuro. Ecco perché è importante sgombrare il campo da dubbi e incertezze. Per Grilli l'assist del banchiere icona dell'austerità tedesca

IL CASO

Slitta a giovedì il varo del decreto Sviluppo

Sarà un decreto Sviluppo un po' dimagrito quello che arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri, fissato per il 4 ottobre, al quale parteciperà il premier Mario Monti. I dossier più delicati - causa l'assenza del premier in Usa per impegni internazionali - sono infatti slittati dalla riunione in programma oggi a quella di giovedì prossimo. Sul rinvio del varo del provvedimento pesa, inoltre, l'assenza del ministro dell'Economia, Grilli, impegnato a Berlino. Ci sarà quindi ancora qualche giorno per limare il testo che, rispetto alla bozza circolata a metà mese, che contava oltre 80 articoli, sarà più snello, e arriverà attorno ai 50 articoli. Di sicuro il provvedimento conterrà le annunciate misure per favorire la nascita di imprese innovative (le cosiddette start-up, fiore all'occhiello del ministro Corrado Passera) e per la diffusione della banda larga e l'annullamento del digital divide. Il provvedimento è fortemente voluto dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che aveva preannunciato e ribadito anche nelle ultime ore, il varo entro la fine del mese.

ha significato un biglietto da visita importante per la comunità finanziaria. Ma il «road show» sull'Italia non è bastato a investire in modo decisivo il segno dei mercati, che restano deboli e volatili. Il fatto è che sullo sfondo resta quel braccio di ferro durissimo sulle condizionalità e le procedure per l'attivazione degli aiuti del fondo salva-stati. Ancora ieri Weidmann ha continuato a tirare il freno sull'unione bancaria, passaggio cruciale per risolvere il caso spagnolo. A questo punto basteranno le sole rassicurazioni verbali?